Il calamo della memoria VI- 2014, 13-33

GIANFRANCO AGOSTI

Per uno studio dei rapporti fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità

1. *Epigrafia e letteratura*

Il titolo non inganni il lettore. Non troverà qui di seguito né teorizzazioni sul metodo, né tanto meno riflessioni epistemologiche sui confini delle discipline e sui loro rapporti. Non avrei del resto da aggiungere qualcosa di più al molto che è già stato detto, anche recentemente. In sé, nonostante la distanza fra letteratura ed epigrafia sia messa in rilievo quando si tratta di dare una definizione dell'oggetto della scienza epigrafica[1], non può essere messo in dubbio che una ricerca di tipo letterario sulle iscrizioni tardoantiche sia non solo possibile ma assolutamente necessaria[2]. L'aumento delle iscrizioni metriche, o in prosa letteraria, è uno dei caratteri peculiari della società tardoantica, nella quale la distanza di funzioni fra testo epigrafico e testo letterario si riduce sensibilmente, giusta la funzione pragmatica di molta della letteratura dei secoli IV-VI i cui stilemi e linguaggi si prestavano facilmente ad essere trasferiti nelle scritture esposte. Di fatto le iscrizioni

[1] Per cui si vedano le lucide puntualizzazioni di Panciera: «Let us take the vast sector that in a wide sense embraces all literary production - poetry, narrative, history, philosophy, didactic tracts, and so on. With inscriptions we are clearly on a different plane - not only for reasons both quantitative (inscriptions are short) and qualitative (inscriptions are modest, both in general and also for the most part in the case of what has felicitously been called the "literature of the street"), but also for more substantive reasons. If in no other way, inscriptions are different because of the diversity of motivations and intentions underlying them and because of the manner of their production and their intended destination. Literature, being addressed to a rather narrow public, was able to circulate, thanks to the possibility of unlimited reproduction in manuscripts, and, in the final analysis, was destined for libraries: neither of these features applies to inscriptions» (Panciera 2012, 6-7).

[2] Mi limito a ricordare alcuni capisaldi della letteratura: Robert 1948, Wilhelm 1950; e in anni più recenti la messe di contributi ora raccolti in Feissel 2006. Cfr. anche le considerazioni di Kajava 2007. Importanti anche per i grecisti gli studi sui *carmina latina epigraphica,* dal volume di Gigante 1979, ai lavori profondamente innovativi di Sanders 1990, al libro pionieristico di Cugusi 1996², fino al recente studio sui graffiti pompeiani di Milnor 2014: si veda anche Massaro 2008 e il panorama di Schmidt 2014. Per l'ambito greco arcaico e classico importanti questioni vengono affrontate da Day 2010; e nella miscellanea curata da Inglese 2010. L'ampia e meditata ricerca di Garulli 2012 (che tratta anche epitafi di età imperiale fino al IV sec.) contiene anche una rilevante discussione metodologica.

in versi - cui limiterò il mio discorso oggi - sono parte integrante del panorama letterario tardogreco e come tali io credo vadano trattate. Lavorando ormai da qualche anno[3] a una monografia storico-letteraria sulle epigrafi metriche tardoantiche, vorrei semplicemente indicare alcune linee guida che ho seguito nelle mie ricerche e i campi di indagine ancora aperti[4].

2. *La letterarietà delle iscrizioni:* chi

Più volte è stato osservato come a partire dal IV sec. d.C. le iscrizioni metriche tendono ad assumere prerogative e funzioni prima riservate alla prosa e come la loro accresciuta frequenza corrisponda alla *nouvelle vague* della poesia greca[5]. Dinanzi alla forte coscienza autoriale dei poeti professionali, le iscrizioni mantengono la tradizionale anonimia: se confrontato con quello delle epigrafi fino al III sec. d.C.[6] il numero delle iscrizioni firmate è assai basso[7]. Ciò è tanto più sorprendente, visto il favore e soprattutto il prestigio sociale di cui gode la poesia nel mondo tardoantico, ma si può spiegare con la continuità della tradizione, la provenienza di molti epigrami da *ateliers* professionali, e ovviamente con la centralità del *laudandus* piuttosto che dell'autore nel monumento epigrafico. Le eccezioni sono significativamente dovute a personalità di rilievo, la cui firma recava prestigio aggiuntivo alla scrittura esposta.

Un bell'esempio viene da Afrodisia, *SGO* 02/09/03 = *ala2004.38* (V sec.), l'iscrizione per Ampelio, *pater civitatis*, che aveva rinnovato una fontana [Fig. 1]:

> ☩ἴδμονι θεσμοσύνης γλυκερῷ γενετῆρι τιθήνης |
> Ἀμπελίῳ Νύμφαι χάριν ἴσχομεν οὕνεκα θάμβος |
> χώρῳ φυνικόεντι καὶ ἀγλαὸν ὤπασε κάλλος |
> ὄφρα καὶ ἡμετέροις τις ἐν ὕδασιν ὄμμα τιταίνων |
> αὐτὸν ἀεὶ καὶ χῶρον ὁμοῦ Νύμφας τε λιγαίνοι. |
> Τραλλιανὸς ῥητὴρ τάδ' ἐγράψατο Πυθιόδωρος |[8]

[3] Vd. soprattutto Agosti 2005, 2008a, 2010a-c e 2011-2012b sui livelli di stile.

[4] Le iscrizioni vengono citate secondo le abbreviazioni del *Guide de l'épigraphiste*.

[5] Cfr. Agosti 2012, 363 con altra bibliografia. Sullo *epigraphic habit* tardoantico un recente panorama è offerto da Salway 2014.

[6] Cioè quelle analizzate nell'ottima raccolta di Santin 2009, cui occorre aggiungere un epigramma da Anazarbo (Santin 2010), e ora forse un nuovo epigramma del II sec. (Roma, villa dei Sette Bassi), se l'interpretazione proposta da Tozzi 2014 delle lettere *extra metrum* come genitivo dell'atuore (un certo *Biesius*) è corretta. La presenza di una 'firma' non è sempre garanzia di *authorship*, come rileva opportunamente Santin 2010.

[7] Manca ancora un regesto completo, che ci sarà nella mia monografia.

[8] «A un esperto del diritto, benigno padre della sua madrepatria, ad Ampelio, noi Ninfe sappiamo grado per aver donato meraviglia e splendida bellezza a questo palmeto, affinché nelle

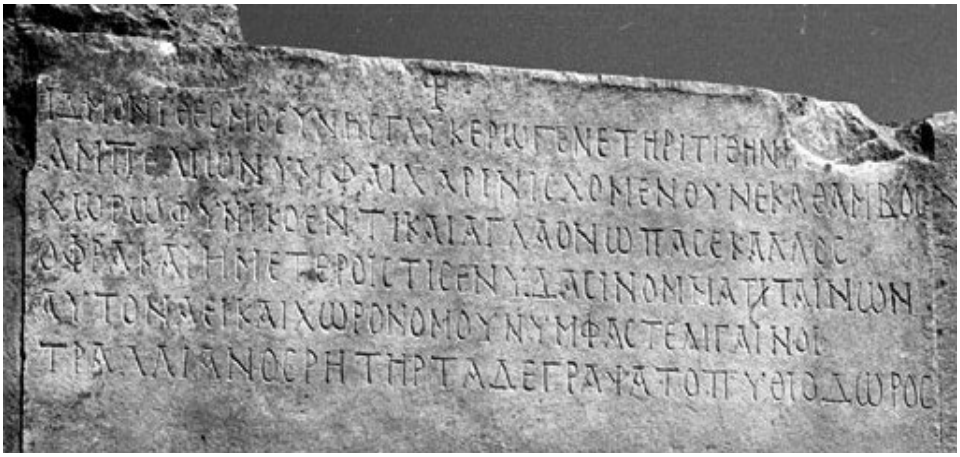

Fig. 1 *SGO* 02/09/03 = *ala2004*.38 [da *ala2004*]

Di buon livello e con ammiccamenti allo 'stile moderno'[9], l'epigramma è firmato da un retore di Tralle, di cui purtroppo non sappiamo nulla, se non che probabilmente era o un insegnante di retorica o un poeta (figure spesso coincidenti nella Tarda Antichità)[10]. Evidentemente la celebrazione dei lavori promossi da Ampelio (una figura di rilievo, e ben nota dall'epigrafia di Afrodisia) richiedeva un autore di riconosciuta abilità. Analoghe considerazioni si possono fare per l'iscrizione per le terme di Lampadio (cioè Gaio Ceionio Rufio Volusiano che fu *praefectus urbi* nel 365/66), firmata da Eudemo di Laodicea, *SEG* 35.1055 (*Aquae Albulae*?: Settecamini; ca. 365 d.C.)[11]:

Λαμπαδίου τάδε λουτρά | τί τοι φρένας ἐπτοιῆσθαι |
τῶν μεγάλων πτολίων | ἔγγυθι δειμαμένου; |
πάντοθεν ἀστράπτει | χάρις ἄσπετος εἰς ὅ κε λεύσῃς, |
ὕδατα Νυμφάων, | λουτρά, δόμοι, Χάριτες· |
οὗτος <τ>οῦ κλέος εὐρὺ | κατὰ χθόνα καὶ κατὰ πόντον, |
ὁ κλυτὸς ὡς οὔτις | καὶ σοφὸς ὡς ὀλίγοι, |
γείτονας ἕδρας ἔχων βασιληΐδος | ἔγγυθεν αἴγλης |
ἀνθ' ἑκατομβοίων | τὴν θέμιν ἠρέσατο |
Εὔδημος Λαδικεὺς | σοφιστὴς Ῥωμέων[12].

nostre acque volgendo lo guardo si possa sempre cantare il luogo e insieme le Ninfe. Un retore di Tralle ha composto questi versi, Pitiodoro».

[9] Agosti 2005, 19-20.

[10] Cf. Av.- A.Cameron 1966, 15-16; Robert 1948, 109.

[11] Moretti 1984/85, 233-241; *AE* 1986.109; Busch 1999, 133-146; G. Gregori, *Le iscrizioni*, in *Villa Lontana*, 160-161

[12] «Perché l'animo resta sbalordito dinanzi a queste terme che Lampadio ha costruito nei

Il testo è di buon livello, anche se più formulare del precedente: Eudemo era forse un letterato della cerchia di Lampadio, che avrà tratto ulteriore compiacimento da questo fatto. In entrambi gli epigrammi la firma è integrata nel testo, in posizione di rilievo, che enfatizza il ruolo autoriale (anche se si noterà che il più abile Pitiodoro ha collocato epiteto geografico e nome proprio alle estremità del verso). Se in questi due casi eccezionali l'aggiunta del nome dell'autore è giustificata dalla strategia celebrativa, oltre ad essere dovuta forse anche a rapporti personali, in altri (pochi) essa rivendica in modo deciso la paternità di un'iscrizione.

È il caso dell'iscrizione dettata dall'imperatrice Eudocia in occasione della sua visita delle terme di Hammat Gader, *SGO* 21/22/01[13]: una lunga ekphrasis (16 vv.) in esametri del complesso termale, di cui sono elencate le varie fonti disposta su due colonne e con una *mise en page* assai accurata, con intercolumnio e titolo col nome dell'imperatrice centrato (inquadrato fra staurogramma e croce): ☩ Εὐδοκίας Αὐγούστης ☩. Oltre che sovrana, Eudocia era anche una attiva poetessa e il suo nome all'inizio dell'iscrizione ricorda la solennità della visita imperiale, ma anche l'eccezionale dono che l'imperatrice ha lasciato ai cittadini della regione.

Assai differente la rivendicazione di *authorship* che si trova in un piccolo complesso di epigrammi della metà del VI secolo, uno in esametri (preceduto da un trimetro) e uno in giambi, che celebrano la costruzione della casa di una famiglia di un villaggio a nord-est di Apamea (*SGO* 20/05/06-07)[14]. L'epigramma esametrico mostra una gamma di letture orientata verso la poesia contemporanea (Nonno e l'autore della *Metafrasi dei Salmi*, forse Eudocia). Gli autori (οἱ τοὺς στίχους) sono i componenti stessi della famiglia, come testimonia il secondo epigramma in giambi[15], che esprimono così l'orgoglio di una formazione culturale che doveva essere fuori dal comune in un piccolo villaggio del *limes* siriano. I nomi dei familiari sono esposti nell'epigramma giambico, non casualmente, visto che questo doveva essere di più immediato accesso.

Pur tenendo conto che lo spoglio non è ancora completo[16], il numero dei testi firmati

---

pressi delle grandi città? Per ogni dove scintilla grazia indicibile, a qualunque cosa tu volga l'occhio: sorgenti delle Ninfe, bagni, edifici, Cariti. Costui di cui ampia è la fama in terra e in mare, illustre come nessuno e saggio come pochi; lui che, avendo il suo seggio presso lo splendore imperiale, preferì la giustizia ai sacrifici di cento buoi. Eudemo di Laodicea, sofista dei Romani (compose)» (trad. L.Moretti).

[13] Busch 1999, 84-98; Sowers 2008, 26-40.

[14] Feissel 1998; cf. Agosti 2005, 19-23; 2010b, 179.

[15] *SGO* 20/05/07.1-5 Φρουρεῖ με θεός· οὐ|κ εὐλαβοῦμαι βαρβάρους. | Τὸν οἶκον ἡ σώτειρα τοῦ Θεοῦ χάρις | Μαρᾷ παρέσχεν ὡ[ς] ἐβουλήθη κτίσαι. | Οἱ τοὺς στίχους γνή[σ]ιον ἓν αὐχοῦμεν γένος | Ο Πανταλέων, ὁ Π[έ]τρος, ἡ Λεοντία.

[16] Nell'elenco non entrerà in ogni caso il triplice epigramma funerario per Avito da Maaga (Siria), inciso su una pietra riusata nel muro esterno di un'abitazione (*SEG* 57.1880), e databile al IV/V

è sorprendentemente basso: e l'anonimia appare piuttosto la regola, anche in epigrammi di notevole impegno stilistico, come i 76 esametri iscritti nella chiesa di San Polieucto a Costantinopoli (= *AP* 1.10), il cui testo ha avuto una circolazione e un'influenza sulla poesia del VI secolo[17]. È un fenomeno che andrà ulteriormente illustrato, anche sulla base di indagini regionali, che chiariscano meglio la dialettica committente/autore anche alla luce delle occasioni dedicatorie. La bassa frequenza dell'autorialità nelle scritture esposte tardoantiche, contrasta fortemente con la consapevole presenza nel tessuto sociale dei poeti professionali.

3. *La letterarietà delle iscrizioni:* come

Un aspetto che solo recentemente ha iniziato a essere esplorato in modo sistematico riguarda le modalità con cui gli aspetti letterari di una scrittura esposta erano veicolati[18]. In quali modi un'iscrizione in versi trasmetteva al lettore le proprie specificità, *in primis* il fatto di essere in metrica e con un linguaggio artificioso? La consapevolezza che le strategie della *mise en page* e della *mise en texte* fossero funzionali alla fruizione dei testi epigrafici è acquisizione recente, soprattutto in ambito archeologico[19]. La lettura e la comprensione di un testo in versi dipendevano dall'esecuzione materiale (tipo di scrittura e accuratezza dell'esecuzione) e dal livello del testo: questo secondo aspetto è percepibile solo se per ogni singolo caso si analizza la dizione in rapporto – laddove sia possibile – ad altre iscrizioni del medesimo ambiente e periodo, nonché al grado di alfabetizzazione e di formazione culturale dell'audience[20]. Laddove queste informazioni manchino è comunque sempre possibile dare una caratterizzazione del testo, inserendolo in uno spettro che va dall'alta formularità (peculiarità di solito dei prodotti di bottega) all'uso compiaciuto di poetismi e di mescolanze di stile, fino alla creazione il più possibile autonoma da modelli precostituiti[21]. È chiaro che un epigramma epigrafico

d.C., in quanto l'ipotesi azzardata dei primi editori che l'autore fosse lo stesso Avito e che i testi fossero la 'pubblicità' dell'atelier di un poeta professionale, è stata giustamente rettificata da P.L.Gatier.

[17] Whitby 2006.

[18] Agosti 2010b; Rhoby 2012, 731-753; Massaro 2012-13; Kaczko 2012; Garulli 2013; Orlandi 2105, c.s., Agosti 2015a, c.s.

[19] «Surprisingly enough [...] these aspects, the effectiveness and communicative functions of text layout, have by no means been key questions to Classical scholars», osserva Kruschwitz 2008, 225. Si veda adesso l'importante articolo di Graham 2013.

[20] Anche per ricostruire eventuali tendenze e/o stilemi usati in una città o regione in un determinato periodo: il criterio geografico, come rammentava Louis Robert, «n'est pas dépourvu de sens et d'enseignements» (Robert 1960, 321). Per alcuni esempi significativi vd. Horsley 2000, nonché Drew-Bear 1979, con le precisazioni di Paz de Hoz 2008; altre indicazioni in Agosti 2015b, c.s.

[21] Sui livelli di stile rimando a quanto osservato in Agosti 2008 e 2011-2012b.

quanto più è originale e stilisticamente elevato tanto più presuppone lettori in grado di apprezzarne la caratura. Ma le analisi che si basino solo sugli aspetti linguistici e stilistici del testo risultano inevitabilmente parziali: altrettanto importante è la *disposizione* materiale – intesa sia come *mise en texte* sia come presenza di indicazioni paratestuali (punti, *diplaì*, croci etc.) –, che assume un valore significante, essendo per il lettore un ausilio nell'individuazione delle caratteristiche formali e dei punti essenziali del testo[22]. Ad esempio, la spezzatura dei versi alle pause metriche ha lo scopo di sottolineare il ritmo del testo, al pari di *vacat* o altri segni lezionali che marcano la fine di un esametro o di un pentametro, specie quando la *mise en texte* prescinde dal rapporto linea/verso[23].

Nell'analisi di un epigramma epigrafico tardoantico occorre sempre tener conto degli elementi di stile (che definirò per comodità *inner form*) e di quelli relativi alla disposizione (*outer form*)[24]

Un caso interessante mi sembra l'iscrizione del vescovo Gioviano (VI sec.) proveniente dall'architrave della porta d'ingresso della basilica di Paleopoli (Corfù), *IG* IX 1, 721 = 1060 Kaibel[25]. Disposti su due linee, i quattro esametri sono separati da *uacat* e croci [Fig. 2]:

[☩]πίστιν ἔχων βασίλιαν ἐμῶν μενέων συνέριθον *uacat*
σοί, μάκαρ ὑψιμέδον, τόνδ' ἱερὸν ἔκτισα νηὸν ☩ |
Ἑλλήνων τεμένη καὶ βωμοὺς ἐξαλαπάξας *uacat* ☩
χειρὸς ἀπ' οὐτιδανῆς Ἰοβιανὸς ἕδνον ἄνακτι. |[26]

Fig.2 *IG* IX 1, 721 = 1060 Kaibel [da Kiourtzian 2013-2014, tav. 2]

[22] Me ne occupo più distesamente in Agosti 2015a, c.s. Sui segni di interpunzione si veda anche Garulli 2015, c.s.

[23] Agosti 2010a, 2015a, Garulli 2015, con bibliografia.

[24] Le due definizioni sono prese dalla terminologia metrica relatica all'esametro: *inner* e *outer metrics*.

[25] Nuova edizione: Kiourtzian 2013-2014.

[26] «Avendo la fede del mio sovrano come alleata ai miei sforzi, per te, Beato che domini il cielo, ho innalzato questo tempio sacro dopo aver distrutto i santuari e gli altari degli Elleni. Di sua mano insignificante Gioviano in dono al Signore».

I versi sono definiti dai segni paratestuali, di modo che il lettore non abbia dubbi sui confini degli esametri. Le indicazioni, peraltro, hanno anche la funzione di sottolineare il contenuto: particolarmente nel terzo verso che celebra la vittoria sulle superstizioni pagane, aprendosi con Ἑλλήνων e finendo col participio ἐξαλαπάξας, e con la croce che è preceduta da uno spazio. Gioviano non esprime un concetto generico, ma descrive esattamente la realtà fisica del monumento: l'architrave con l'iscrizione metrica (che è preceduta dal consueto *Ps.* 117.20, in modulo più grande) e le due colonne su cui poggia sono materiali di riuso, *spolia* provenienti da un *odeion* del II d.C.[27] Il fine è naturalmente quello di dare al fedele la sensazione di un completo superamento del passato, che viene lasciato alle spalle al momento di entrare in chiesa: il testo poetico ha la funzione di rimarcare questo passaggio, tanto più che a dispetto delle apparenze esso ha poco di 'omerico' visto che quasi tutte le espressioni appartengono alla poesia contemporanea[28]. Come in altri casi, la sconfitta del paganesimo è ribadita anche sul piano letterario, mediante l'adozione di un linguaggio che è proprio della poesia cristiana[29]: basterà qui osservare che la clausola del primo verso ἐμῶν μενέων συνέριθον impiega un aggettivo che è un *unicum* in Hom. (*Od.* VI.32), ma che in posizione finale appare solo nel poema dell'imperatrice Eudocia su *San Cipriano* (II.192, 266), e comunque la sua diffusione nella prosa tarda, soprattutto cristiana e poi bizantina impone di considerarlo non come un prezioso omerismo, ma come un vocabolo della lingua alta contemporanea.

Tutto questo ci ricorda quanta importanza avesse l'aspetto dell'*osservazione* di un testo epigrafico, osservazione guidata in primo luogo dalla *outer form*. Nell'epigramma che accompagnava la dedica di una statua per Sereno Dulcizio*, I. Leptis* 53 = *LSA* 2199 (Leptis Magna, III/IV sec.), che probabilmente si era distinto anche come poeta civico, il lettore è chiamato a rilevare l'armoniosa disposizione del distico su quattro *cola* (con uno spazio che separa l'esametro dal pentametro), l'ultimo dei quali costituisce la *climax* dell'elogio [Fig. 3]:

Δουλκῖτι
Εἰκόνα χαλκεότευκτον|
ἐθήκατο τήνδε Σερένῳ |
Λέπτις ἀμειβομένη|
Μοῦσαν ἀοιδοπόλον[30]

[27] Kiourtzian 2013-2014, 12.

[28] Per un primo commento vd. Kiourtzian 2013-2014, 13 n. 37-38.

[29] Ad es. nell'iscrizione di Demeas da Efeso: per un'analisi rimando ad Agosti 2010c, 348; 2011-2012a, 248-250.

[30] «Questa statua di bronzo per Sereno l'ha posta la città di Leptis, per ringraziarlo della sua Musa poetica».

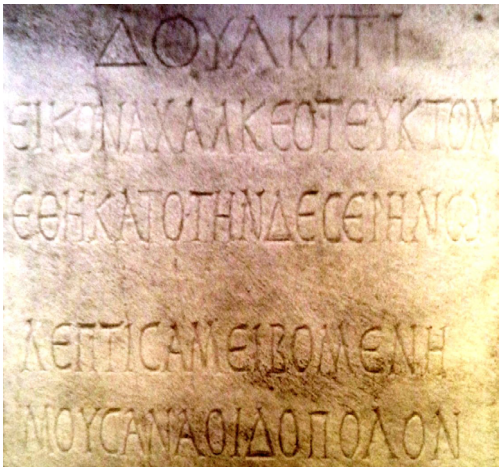

Fig. 3 I. Leptis 53 = LSA 2199 [da LSA]

È evidente che la parola più importante dopo il nome, ἀοιδοπόλον, è nella posizione più enfatica e immediatamente visibile. Aaloghe considerazioni si possono fare per la *mise en texte* dell'epigramma inciso sulla base della statua del governatore Damocaride a Smirne (*SGO* 05/01/10 = *APl* 43 = *SGO* 24/14 = *LSA* 2588) [Fig. 4]:

Δαμόχαρι κλυτόμητι|,
δικαcπόλε, coὶ τόδε κῦ|
uacat δοc, *uacat* |
ὅττι με τὴν Cμύρναν |
μετὰ λοίγια πήματα |
uacat ceicμοῦ *uacat* |
ἐccυμένωc πονέ|
ων αὖθιc πόλιν ἐξε|
uacat τέλεccac *uacat* |[31]

Dove la voluta simmetria fra vuoti e pieni, con due linee lunghe seguite da una 'corta' e centrata, non solo colpisce senz'altro l'attenzione del lettore, ma ottiene come risultato quello di mettere in evidenza il *mot-clef* ceicμοῦ, vale a dire il disastro cui Damocaride ha posto rimedio. Anche il passante più frettoloso non poteva non accorgersi della parola.

Per molte iscrizioni metriche tarde *vedere* delle parole significative costituiva il primo passo verso l'interesse per l'intero testo e per la comprensione di esso.

[31] « Damocharis, mente gloriosa, giusto governatore, a te questa gloria, poiché me, Smirne, dopo i funesti danni del sisma, col tuo slancio hai di nuovo restituito al rango di città ». Per il testo si noti: **2** γε *Plan*: με *lap* **3** πόλιν ἐξετέλεccac : *lap*, πάλιν ἐξετέλεccac *Plan*.

Fig. 4 *SGO* 05/01/10 = *APlan* 43 = *SGO* 24/14 = *LSA* 2588 [da *LSA*]

4. *La letterarietà delle iscrizioni:* per chi

La comprensione è naturalmente la questione principale: *chi* era in grado di leggere e comprendere epigrammi spesso anche complicati, riconoscendone anche gli aspetti letterari? Va da sé che l'*audience* era costituita dall'élite che aveva una certa formazione culturale, anche se forse non dobbiamo pensare a una formazione troppo alta. Epigrammi semplici e costruiti con formule erano probabilmente comprensibili a chi aveva studiato un po' di Omero, cioè aveva capacità di leggere e scrivere con una certa fluidità. Nessun dubbio che molti erano in grado di cogliere la citazione dell'inizio dell'*Odissea* quale quella che si trova in un epigramma che accompagnava il ritratto di un benefattore, *IGLS* V (1959) 1999 = *SGO* 20/06/10 = *LSA* 878 (Epiphaneia, Siria IV/VI d.C.), v. 1-2 ἄνδρα μοι ἔννεπε, κοῦρε· τίς | ἔπλετο οὗτος ἄριστος; | ξεῖνε φίλ', Ἠλίαν μιν ἐπάξια | τεῖσαν ἄνακτες· |[32]. Ma occorre osservare, ancora, che la situazione può essere molto differente a seconda dei contesti geografici e cronologici: e che il nostro giudizio dipende anche dall'idea che abbiamo dell'alfabetizzazione in un determinato periodo[33]. Se in età bizantina spesso il fatto di porre l'iscrizione contava più di una sua possibile lettura e dunque pochissimi erano coloro in grado di comprendere il testo[34], per i secoli IV-VI a mio giudizio il numero di persone capaci di decrittare una poesia su pietra era senz'altro superiore.

Non sono tuttavia pochi i casi in cui si rimane incerti. Come giudicare, ad es., la

[32] «Narrami, o fanciullo, quest'uomo: chi fu questo illustre? - Mio caro straniero, è Elia, che gli imperatori hanno degnamente onorato».

[33] Ho discusso di questi aspetti in Agosti 2010b.

[34] Rhoby 2012, con ulteriore bibliografia.

citazione variata di un epigramma di Pallada (*AP* 10.87) in un bagno pubblico di Efeso *I.Eph.* 456.2 = *SGO* 03/02/46 (IV sec.)[35]?

AP 10.87	*SGO* 03/02/46
Ἂν μὴ γελῶμεν τὸν βίον τὸν δραπέτην Τύχην τε πόρνης ῥεύμασιν κινουμένην, ὀδύνην ἑαυτοῖς προξενοῦμεν πάντοτε ἀναξίους ὁρῶντες εὐτυχεστέρους[36]	ἂν μή γ' ἕλωμεν τὸν βίον τὸν δραπέτην πινῶντες ἢ τρυφῶντες ἢ λελουμένοι, ὀδύνην ἑαυτοῖς προξενοῦμεν πάντοτε ἀναξίους ὁρῶντες εὐτυχεστέρους[37]

Al primo verso l'iscrizione legge γ' ἕλωμεν, che dà un senso più piano al verso e dunque saremmo portati a pensare a un adattamento per un pubblico più ampio rispetto a quello dell'originale di Pallada, ciò che sembrerebbe confermato dal v. 2 che è stato adattato alla nuova situazione[38]. Perché ciò funzioni sul piano letterario è necessario pensare che almeno alcuni visitatori del bagno fossero consapevoli che si trovavano dinanzi a una variazione di un testo letterario, anche senza necessariamente sapere che si trattava di un epigramma di un poeta contemporaneo. Ma non si può escludere l'ipotesi di Alan Cameron, che pensa che sia stato Pallada a ispirarsi a un epigramma di un poeta conosciuto, che era stato iscritto anche a Efeso[39]: in questo caso la fruizione del graffito prescinderebbe dal riconoscimento della variazione di un modello e sarebbe più piana. Il fatto che sia in trimetri conferisce, ovviamente, ancora maggior accessibilità al testo graffito (che del resto appartiene a una tipologia assai ben rappresentata nei bagni).

Nel caso di un epigramma pretenzioso come quello fatto iscrivere in una *tabula ansata* per celebrare la costruzione di una chiesa di San Sergio a Zorava (*SGO* 22/14/04; Ezraa, VI s.)[40], la palese discrepanza fra le numerose citazioni omeriche e l'incoerenza

---

[35] Per un altro caso, sempre riguardante un epigramma di Pallada (*AP* 10.58 = *SGO* 17/12/02, Kastellorizo, Lykia), si veda la limpida analisi di Garulli 2012, 102-107.

[36] «Se non ridiamo della vita che fugge come una schiava, e la Sorte che si agita come una baldracca, solo dolore ci arrechiamo vedendo uomini indegni passarsela meglio». Al v. 2 πόρνης è la lezione di Pa Pl (πόρνην Pb). Su questo epigramma vd. Zerwes 1965, 91-93; Cameron 1965, 226-229.

[37] «Se non acciuffiamo la vita che fugge come una schiava, bevendo, godendo, frequentando le terme, solo dolore ci arrechiamo vedendo uomini indegni passarsela meglio».

[38] Ad es. Busch 1999 532 parla di «'volkstümliche' Variant». Cf. anche quanto osserva Milnor 2014 sui graffiti pompeiani (ad es. p. IX: «literary graffiti do not simply repeat but actually rewrite canonical literature... they both are and wish to be understood as resistant reading of canonical text»).

[39] Cameron 1965.

[40] Cf. Mondésert 1960, 125-130, che osserva: «le redacteur avait des lettres et connaissait ses classiques grecques, à commencer par Homère, ce dont on ne saurait s'étonner quand on sait la continuité dans cette région, particulièrement sous l'influence de certaines écoles comme celle de Gaza, de la culture

della struttura metrica fanno pensare che l'autore, quanto meno, non avesse una solida preparazione scolastica [Fig. 5]:

☩ καὶ νῦν σωτῆρος δεσπότου θεοῦ δύναμιν ὁρῶν
δόξασον ἄνακτ' ἅγιον, ὃς εἰδώλων ὤλησεν ἔργα·
οὗτος γὰρ δόμος τὸ πρὶν γλυπτῶν δαιμόνων ἐτέτυκτο
ἀχρίστοις λάεσι vac δεδμημένος, οὗς λόγος Χριστοῦ
λῦσεν, ἠδ' ἀνήγειρεν εὐξέστοισι λάεσι
δόμον ἑοῦ θεράποντος εὐίππεός τε Σεργίου,
σπουδῇ καὶ ἔργοισι παίδων ἐσθλοῦ Θεοδώρου,
Σέργιν αὐτὸν ἅγιον ἔχειν ἀρωγὸν θελήσαντες,
ὃς χθόνιον κράτος ἀνῄνετο ἠδὲ πικρούς τε
βασσάνους ἐδέξατο κεφαλῆς ἄπο μέχρι ποδῶν τε·
πόδας γὰρ ἡλωθεὶς κεφαλῆς οὐκ ἐφίσατ' ὁ κλινός,
ἀλλ' θανάτῳ προὔδωκεν ψυχὴν ἑῷ δεσπότῃ δώσας
σωτῆρι ἠδ' ἀντὶ χθονίας οὐρανίαν ἔλαχεν ζω|ήν[41].

Fig. 5 *SGO* 22/14/04 [da Mondésert 1960, 125-130]

grecque» (1960, 193). Alcuni degli omerismi: 3. ἐτέτυκτο: *Il.* V.901* et al. 3-5. cf. *Il.* VI.244-5 θάλαμοι ξεστοῖο λίθοιο / πλησίον ἀλλήλων δεδμημένοι 4. cf. *Il.* XXIV.798 πυκνοῖσιν λάεσσι 5. *Od.* 10.211 ξεστοῖσιν λάεσσι 7. Cf. *Od.* XIII.432 κάλλεϊ καὶ ἔργοισιν* 8. ἀρωγός: *Il.* IV.235 al. 10. κεφαλῆς ἄπο *Od.* 8.88.

[41] «Ora, osservando il potere del signore Dio salvatore, rendi gloria ai santo sovrano, che ha distrutto le opere degli idoli. Infatti questa dimora un tempo era stata eretta per i demoni scolpiti, costruita con pietre pessime, che la parola di Cristo ha dissolto, elevando con pietre ben levigate la dimora del suo servitore dai buoni cavalli Sergio, grazie allo zelo e alle opere dei figli del nobile Teodoro, che hanno voluto Sergio come santo protettore, lui che ha rifiutato il potere terreno e ha accettato crudeli supplizi dalla testa ai piedi. Infatti inchiodato per i piedi non ha risparmiato la testa ma il glorioso si è concesso alla morte, donando la sua vita al proprio signore salvatore, ottenendo in cambio la vita celeste».

Ma a parte il fatto che probabilmente il criterio metrico che sta dietro questi versi è di tipo sillabico, difficilmente chi ha commissionato l'iscrizione e i suoi lettori avranno prestato attenzione al fatto: il testo, ordinato stichicamente, *sembra* un epigramma in esametri, e il linguaggio infarcito di omerismi lo conferma. Anche se qualche termine desueto forse sfuggiva alla comprensione dei fedeli, la storia raccontata era nota, e dunque facile da seguire: inoltre il testo sarà stato letto (e spiegato) in occasione della dedica della chiesa, e forse regolarmente *re-enacted* durante la festa del santo (e anche in quella del donatore)[42].

5. *Quando?*

Le concrete modalità di fruizione delle iscrizioni metriche sono un punto su cui negli ultimi anni si è molto discusso[43]: personalmente sono persuaso che la performance orale fosse la pratica corrente, come del resto pare di doversi desumere sia dagli indizi testuali (gli appelli al lettore, la persistenza degli aspetti 'emozionali', quali la lettura che ridà voce al defunto, etc.), sia dalle caratteristiche della *mise en texte* sopra ricordate. Siamo tuttavia poco informati sulle occasioni specifiche di recitazione di testi epigrafici, per le quali una ricerca sistematica costituisce un *desideratum* urgente. Val la pena in questa sede di ricordare un paio di casi in cui credo si possa intravedere un accenno a tali occasioni. Il primo è un *epigramma longum* (20 esametri) databile alla seconda metà avanzata del IV secolo (se non all'inizio del V), proveniente da Patrasso, che accompagnava la statua di Basilio, un benemerito magistrato locale (*I. Achaïe* II 37 Rizakis = *SEG* 13.277 = *LSA* 431)[44], nella cui chiusa (vv. 18-20) si legge:

> τὸν μὲν ἄρ᾽ ἐν μεγάροιϲι πανημαδὸν ὑμνείοντεϲ,
> ἠδ᾽ ἄρα μιν γεράεϲϲιν ἀμ̣ε̣ι̣β̣ό̣μ̣ε̣νοι μάλα πάντεϲ,
> εἰκόνι λαϊνέῃ πανομοῖον ἐϲτήϲαντο[45].

Se è difficile identificare quale edificio si nasconda dietro il generico μέγαρα, mi sembra che il resto del passo permetta di ricostruire l'andamento della cerimonia di inaugurazione: nell'ambito della recitazione di un elogio del *laudandus* (questo il senso di ὑμνέω al v. 18), la βουλή e il δῆμοϲ presentano ufficialmente la statua. Il raro avverbio πανημαδόν (glossato nel lessico di Esichio, π 342 Hansen, come διὰ βίου, ma il cui senso

[42] Su questi aspetti Agosti 2010b, con ulteriore bibliografia.

[43] Per l'occidente si veda dopo Susini 1988, Liverani 2014 (fondamentale); per l'oriente Agosti 2010b, con ulteriore bibliografia (fra cui importanti lavori di A. Papalexandrou, V. Debiais).

[44] Testo dell'epigramma e analisi in Agosti 2011-2012b, 236-242.

[45] «Celebrandolo nelle dimore per tutto il giorno, e per poterne ricambiare i benefici, gli elevarono questa statua di pietra perfettamente rassomigliante».

qui è piuttosto quello reso negli *schol.* a Opp. *Hal.* III 360, δι᾽ ὅλης τῆς ἡμέρας) allude alla prima parte della cerimonia, mentre il participio ἀμειβόμενοι al v. 19 indica il momento in cui la statua viene dedicata e in cui l'epigramma sarà stato presentato a Basilio.

L'importanza, e la difficoltà, di scegliere il testo che accompagnasse la dedica di una statua sono ben espresse in un passo di Procopio di Gaza, che è stato recentemente valorizzato da Ignazio Tantillo[46]. Alla fine del panegirico per Anastasio (29-30 Chauvot = *LSA* 2847), pronunciato nel 501 o 502, Procopio parla delle statue che le città erigono in onore dell'imperatore per ringraziarlo della sua benevolenza, e accenna a una possibile iscrizione che verrà apposta su una di queste.

> καὶ φαιδραὶ μὲν αἱ πόλεις [...] πᾶσαι δὲ κοινὸν προβέβληνται κόσμον, τὰς σὰς εἰκόνας ἐπ᾽ εὐεργεσίας ἱστῶσαι, καὶ μετ᾽ ἐκείνων ἡμεῖς. [...] λόγοι δὲ τὰς σὰς εἰκόνας τιμῶσιν καὶ λόγων ἀγῶνες καὶ διὰ τούτων αἱ Μοῦσαι. Ἀλλὰ τί ποτε ταύταις ἐπιγράψομεν; τί τῆς ἀξίας ἐχόμενον; ἢ πάντως ἐκεῖνα· *ἡ πόλις τὸν εὐεργέτην, δι᾽ οὗ νῦν αὐχένα τε γαῦρον ἐπαίρω καὶ πόλις εἰμί*[47].

Giustamente Tantillo ha osservato che, benché non possiamo sapere con certezza se queste parole fossero state incise sulla base della statua per Anastasio, «lo stile 'epigrammatico' del testo proposto da Procopio è accettabile per una dedica imperiale di V secolo»[48]: lo è tanto più in quanto αὐχένα τε γαῦρον ἐπαίρω è espressione dello stile poetico contemporaneo, tipica di Nonno (*D.* 7.353 et al.: 7x αὐχένα γαῦρον ἄειρε), e πόλις εἰμί ricorda, ad es., il πόλιν ἐκτελεῖν frequente nelle iscrizioni che celebrano costruzioni di opere pubbliche. Se ha inventato, Procopio lo ha fatto seguendo le regole del mestiere.

6. *Dall'epigrafia alla letteratura*

Un capitolo ancora tutto da scrivere riguarda in effetti la presenza di linguaggio e immagini epigrafiche nella letteratura tardoantica[49]. I pochi studi riguardano soprattutto il fenomeno della inserzione di 'epigrammi epigrafici' nella poesia epica (un tratto topico, che rimonta a Omero), che è stato abbondantemente esaminato per le *Dionisiache* di Nonno[50], oppure la citazione di epigrafi, vere o presunte, nelle opere

[46] Tantillo 2010, 338-340.

[47] «Le città prosperano [...] e tutte esibiscono un comune ornamento, erigendoti effigi sulla base della tua generosità, e noi con loro [...] possano onorare i tuoi ritratti i discorsi, gli agoni oratori, per il loro tramite, le Muse in persona. Ma quale epigrafe vi apporremo? Senza dubbio queste parole: "la città al suo benefattore, grazie al quale superba sollevo il collo e sono città» (trad. G.Ventrella).

[48] Tantillo 20a10, 339.

[49] Per l'età classica si vedano ora i saggi raccolti in Liddel - Low 2013.

[50] Bibliografia in Agosti 2010b, 173 n. 89. Ma uno studio sulla presenza di linguaggio epigrafico nelle *Dionisiache* è ancora da fare.

storiografiche, come le *Storie* agaziane o la *Cronaca* di Malala[51]. Tranne casi eccezionali, come i due στηλιτευτικοὶ λόγοι di Gregorio di Nazianzo (*or.* 4 e 5 contro Giuliano), è stata invece trascurata l'infuenza di termini e stilemi del linguaggio epigrafico nella letteratura. Mi limito a qualche prospezione nella poesia cristiana.

Nella chiusa della *Descrizione dell'Ambone* Paolo Silenziario allude alla statua equestre di Giustiniano posta su una colonna nell'Augusteion (= *LSA* 2463), utilizzando stilemi propri dell'epigrafia contemporanea (*Amb*. 297-304 p. 88 De Stefani):

> Τοῖα μὲν *ἀγλαόδωρος* ἐμὸς σκηπτοῦχος *ἐγείρει*
> ἔργα θεῶι βασιλῆϊ. πολυστέπτοις δ᾽ ἐπὶ δώροις
> καὶ σέλας ἀστυόχοιο ἑῆς *ἀνέθηκε* γαλήνης
> νηὸν ὕπερ *πολύυμνον*, ὅπως θεοδέγμονι βουλῇ
> *ἔμπνοον ἱδρύσειε γέρας* κοσμήτορι κόσμου,
> Χριστῶι παμβασιλῆϊ. σὺ δ᾽ ἵλαος ἵλαος εἴης,
> παμφαὲς ἀχράντου τριάδος σέβας, *ἄστεϊ Ῥώμης*
> *καὶ ναέταις* καὶ ἄνακτι καὶ ἱμεροδερκέϊ νηῷ[52].

Dove oltre al sintagma dei vv. 303-304, per cui già De Stefani in apparato rimanda a *SGO* 21/23/04.7 ἄστει καὶ ναέτῃσι καὶ ἐσσομένοισι πολίταις[53], al linguaggio epigrafico tardo appartengono l'immagine del dono vivente (ἔμπνοον... γέρας di solito l'aggettivo è riferito a statue) e soprattutto il lessico dei versi 297-300 (ἐγείρει, ἀνέθηκε, ἀγλαόδωορος, πολύυμνος)[54].

Analogo è un caso che si trova in un poema della metà del V secolo, la *Metafrasi del Salterio*, opera di un autore ignoto (la tradizione manoscritta attribuisce erroneamente il poema ad Apollinario di Laodicea), che nella *protheoria* dedica la sua fatica a Marciano, economo di Santa Sofia, *praef.* 1-4:

---

[51] Per Agazia si veda la brillante scoperta di Jones 2011. Per la seconda, una solida rassegna in Agusta-Boularot 2006, 99-135.

[52] «Opere tali il mio nobile e munifico imperatore innalzò al Signore Dio. Oltre le mille corone dei suoi doni egli consacrò anche la luce della sua serenità, custode dell'urbe, presso l'inclito tempio perché con divino consiglio pose un dono vivente in onore dell'ordinatore del mondo, Cristo Re dell'universo. Sii propizia, sii propizia, o splendente maestà dell'immacolata Trinità, alla città di Roma ai suoi abitanti, al sovrano, al tempio che seduce lo sguardo» (trad. M.L.Fobelli).

[53] Si veda anche *SGO* 02/06/11.2 et al.

[54] Per un confronto istruttivo si veda *IGLS* XIII 9119a-d = *SGO* 22/45/05 Bostra (Arabia, V d.C.) che celebra la costruzione di una chiesa della Vergine: [δόγμα]τος ὀρθοτόμου ταμίης καὶ ὑπέρμαχος ἐσθλός, | ἀρχιερεὺς θεόπνευστος *ἐδείματο* κάλλος ἄμετρον |[Ἀντίπατ]ρος κλυτόμητις ἀεθλοφόρους μετ᾽ ἀγῶνας, | κυδαίνων μεγάλως θεομήτορα πάρθενον ἁγνὴν |Μαρίαν *πολύϋμνον* ἀκήρατον *ἀγλαόδωρον*. Sul caso eccezionale dell'iscrizione di San Polieucto e la sua influenza sulla poesia del VI sec. vd. Whitby 2006.

ἔλπομαι ἀθανάτοιο θεοῦ κεκορυθμένος οἴμῃ
σοὶ χάριν ἀντὶ πόνων φορέειν καὶ κέρδος ἐπ᾽ ἔργῳ
καὶ τυφλὸς γεγαὼς δοκέειν φάος ἄλλο κομίζειν
Μαρκιανὲ κλυτόμητι[55].

κλυτόμητις è un aggettivo di antico lignaggio, visto che appare già nell'*Inno omerico ad Efesto*[56], ed è poi riusato per varie divinità fino all'età imperiale[57]. Esso ricompare nell'epigrafia tardoantica, dove a un certo momento qualcuno ha pensato di riferirlo a governatori benemeriti per la loro attività edilizia (e dunque l'antico epiteto di Efesto riacquista il suo senso primario)[58]: usato poi per i vescovi impegnati concorrenzialmente nella medesima attività, esse viene anche riferito a Dio in iscrizioni giudaiche e cristiane (col sottinteso che il vero κλυτόμητις è Dio appunto)[59]. L'autore della *Metafrasi del Salterio* si presenta come un 'cieco che reca una nuova luce', vale a dire come un Omero cristiano: l'attribuzione dell'epiteto a Marciano sottintende probabilmente un consapevole riuso dell'omerismo, ma il cui significato si comprende solo alla luce della sua diffusione nella pratica epigrafica.

Per finire, un passo di età altomedievale. L'*incipit* del carme trenetico di Elia Sincello (IX sec.?), presenta la confessione del peccatore sotto forma di una tipica situazione epigrafica, *Carm.* 2.1-4 Ciccolella:

Ἁγίων τις ἄρα λεύσσων
βίον ὃν τέλεσσα, τλήμων,
στονάχων ἄνευ παρέλθοι
ἐμὲ παμφόρως δακρύων;[60]

---

[55] «Spero, armato del canto di Dio immortale, di poterti ringraziare in cambio delle tue fatiche e di offrirti un guadagno per la tua opera, ed essendo cieco di sembrar recare una nuova luce, o ingegnoso Marciano».

[56] *HHom.* 20.1Ἥφαιστον κλυτόμητιν ἀείδεο, Μοῦσα λιγεία.

[57] Soph. fr. 1a1 Page; Philostr. Iun. *Im*. p. 884.33 (Asclepio), *Paean Eyrthr. in Ascl.* 1 Powell [Παιᾶνα κλυτό]μητιν ἀείσατε; *I. Mac*. 4 Oikonomos (Dion, età imperiale); *I. Métr.* 176.1 (Ptolemais, I d.C.); *IGUR* I 149 (II/III d.C.) Νουσολύτα, κλυτόμητι, φερέσ[βιε, δέσποτα Παιάν, *I. Pisid. Cent*. 32 (125/6 d.C.) Ἑρμῆν τε κλυτόμητιν ἀπανγέλλοντα. Vd. Golega 1960, 26-27 che aveva raccolto una documentazione quasi completa anche sul piano epigrafico.

[58] *APl* 43 = *SGO* 05/01/10 = *LSA* 2588 (cit. qui sopra, p. 19); *I.Strat*. 1018 = *SGO* 02/06/11 = *LSA* 656 (Stratonicea, Caria; IV-VI).

[59] Vescovi: *AP* 1.9 (Gennadio, patriarca di C.poli, metà V sec.); *IGLS* XIII 9119a-d = *SGO* 22/45/05 (cit. *supra* n. 54). Dio: *SGO* 21/04/01 = *CIJP* 1122 (Apollonia, V/VI); *SGO* 21/22/01 (iscrizione di Eudocia per le terme di Hammat Gader, ca 438).

[60] «Forse qualcuno tra i santi, guardando la vita che compii, infelice, passerebbe oltre senza sospirare e piangere a dirotto?» (trad. Ciccolella).

I santi chiamati a leggere la 'stele' della vita di Elia occupano il ruolo del passante chiamato a leggere l'iscrizione nell'epigrafia funeraria, una situazione evocata attraverso il riuso di παρέρχομαι, topico degli epigrammi funerari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2005
G.Agosti, *Miscellanea epigrafica I*, «Medioevo Greco» V (2005), 1-30.

Agosti 2008
G.Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, «Ramus» XXXVII (2008) [= *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry* edited by K.Carvounis and R. Hunter], 191-213.

Agosti 2010a
G.Agosti, *Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica*, «Segno&Testo» VIII (2010), 67-98.

Agosti 2010b
G.Agosti, *Saxa loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «Antiquité Tardive» XVIII (2010), 161-180.

Agosti 2010c
G.Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni per uno studio del linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «Cahiers Centre Glotz» XXI (2010), 329-353.

Agosti 2011-2012a
G.Agosti, *Interazioni fra testo e immagini nell'oriente tardoantico: gli epigrammi epigrafici*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.» LXXXIV (2011-2012), 247-270.

Agosti 2011-2012b
G.Agosti, *Ancora sullo stile delle iscrizioni metriche tardoantiche*, «Incontri di Filologia Classica» XI (2011-2012), 223-252

Agosti 2105a
G.Agosti, *La mise en page come elemento significante nell'epigrafia greca tardoantica*, in M.Maniaci – P.Orsini (ed.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino 2015, 45-80, c.s.

Agosti 2015b
G.Agosti, *Présence d'Homère dans les épigrammes épigraphiques tardives*, in Y.Durbec – D.Pralon – F.Trajber (ed.), *Homère épigrammatique, traditions épiques et traditions épigrammatiques*, Groningen 2015, c.s.

ala2004
C.Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity* (2nd ed.) [http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004/].

Agusta-Boularot 2006
S.Agusta-Boularot, *Malalas épigraphiste? Nature et fonction des citation épigraphiques dans la* Chronique *de Malalas*, in S.Agusta-Boularot, et al. (éd.), *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas*, Paris 2006, 99-135.

Bernand 1969
É.Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969.
Bodel 2014
J.Bodel *Inscriptions and Literacy*, in Bruun-Edmondson 2014, 745-763.
Bruun-Edmondson 2014
C.Bruun, J.Edmondson (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014.
Busch 1999
S.Busch, *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999.
Cameron 1965
A.Cameron, *Notes on Palladas*, «Classical Quarterly» XV (1965), 215-229.
Cameron 1966
Av. e A.Cameron, *The Cycle of Agathias*, «Journal of Hellenic Studies» LXVI (1986), 6-25.
Cugusi 1996
P.Cugusi, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996[2].
Day 2010
J.W.Day, *Archaic Greek Epigram and Dedication: Representation and Re-performance*, Cambridge 2010.
Drew-Bear 1979
T.Drew-Bear, *A Metrical Epitaph from Phrygia*, in G.W.Bowersock et al. (ed.), *Arktouros. Hellenic Studies Presented to B.M.W. Knox On the Occasion of His 65th Birthday*, Berlin-New York 1979, 308-316.
Feissel 1998
D.Feissel, *Deux épigrammes d'Apamène et l'éloge de l'endogamie dans une famille syrienne du VIe siècle*, in I.Ševčenko – I.Hutter (ed.), *AETOC*: *Studies in honour of Cyril Mango*, Stuttgart–Leipzig 1998, 116-136.
Feissel 2006
D.Feissel, *Chroniques d'épigraphie byzantine 1987-2004*, Paris 2006.
Garulli 2012
V.Garulli, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012.
Garulli 2013
V.Garulli, *Greek Acrostics Verse Inscriptions*, in J.Kwapics et al. (ed.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin-Boston 2013, 246-277.
Garulli 2015
V.Garulli, *Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions*, in A.Petrovic – I.Petrovic – E.Thomas (ed.), *The Materiality of Text: Placements, Presences and Perceptions of Inscribed Text in Classical Antiquity*, Leiden-New York 2015, c.s.

Gigante 1979
M.Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nella antica Pompei*, Napoli 1979.
Golega 1960
J.Golega, *Der homerische Psalter*, Ettal 1960.
Graham 2013
A.S.Graham, *The Word is Not Enough: A New Approach to Assessing Monumental Inscriptions. A Case Study from Roman Ephesos*, «American Journal of Philology» CXVII (2013), 382-412.
Gregori 2013
G.Gregori, *Le iscrizioni*, in *Villa Lontana*, Roma 2013, 153-162.
Horsley 2000
G.H.R.Horsley, *Homer in Pisidia: Aspects of Greek Education in a Remote Roman Province*, «Antichthon» XXXIV (2000), 46-81.
Inglese 2010
A.Inglese (ed.), *Epigrammata. Iscrizioni greche e comunicazione letteraria. In ricordo di G. Susini*, Roma 2010.
Jones 2011
C.P.Jones, *An Inscription seen by Agathias*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXXIX (2011), 107-115.
Kaczko 2012
S.Kaczko, *The Image and the Text: Dedicatory Epigrams on Stone and Strategies of Communication in Archaic and Classical Athens*, «CHS Research Bulletin» I (2012) [http://nrs.harvard.edu/urn-3:hlnc.essay:KaczkoS.The_Image_and_the_Text_Dedicatory_Epigrams.2012]
Kaibel 1878
G.Kaibel, *Epigrammata Graeca e lapidibus conlecta*, Berolini 1878.
Kajava 2007
M.Kajava, *Iscrizioni come documenti letterari*, in M.Mayer et al. (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona 2007, 753-755.
Kiourtzian 2013-2014
G.Kiourtzian, *Les inscriptions de la basilique de Iovianos à Corfou*, «Cahiers Archéologiques», LV (2013-2014) 5-15.
Kruschwitz 2008
P.Kruschwitz, *Patterns of Text Layout in Pompeian Verse Inscriptions*, «Studia Philologica Valentina» XI (2008), 225-264
Liddell – Low 2013
P.Liddell – P.Low (ed.), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013.

Liverani 2014
P.Liverani, *Chi parla a chi? Epigrafia monumentale e immagine pubblica in età tardoantica*, in S.Birk – T.M.Kristenses – B.Poulsen (ed.), *Using Images in Late Antiquity: Identity, Commemoration and Response*, London 2014, 3-32.

LSA
LSA = Last Statues of Antiquities [http://laststatues.classics.ox.ac.uk]

Magnelli 2005
E.Magnelli, *Su un epigramma greco tardoantico da Scitopoli*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLII (2005), 57-60.

Massaro 2008
M.Massaro, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'*Alcesti *di Euripide e i* CLE*)*, in X.Gómez Font – C.Fernández Martínez – J.Gómez Pallarès (ed.), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders. Actas de la III Reunión Internacional de poesía epigráfica latina*, Zaragoza 2008, 225-253.

Massaro 2012-2013
M.Massaro, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, «RPAA LXXXV» (2012-2013), 365-414.

Merkelbach – Stauber 1998-2004
R.Merkelbach – J.Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig 1998 [I], München-Leipzig 2001 [II-III], 2002 [IV], 2004 [V].

Milnor 2014
K.Milnor, *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*, Oxford 2014.

Mondésert 1960
C.Mondésert*, Inscriptions et objets chrétiens de Syrie et de Palestine*, «Syria» XXXVII (1960), 116-130.

Moretti 1984-1985
L.Moretti, *Due epigrammi greci inediti*, «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia» LVII (1984/85), 233-241.

Panciera 2010
S.Panciera, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXXXIII (2012), 1-10.

Paz de Hoz 2008
M.Paz de Hoz, *Escritura y lectura en la Anatolia interior. Una forma de expresar etnicidad helénica*, in M.aPilar Fernández Álvarez et al. (ed), *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, Salamanca 2008, 89-107.

Rhoby 2012
A.Rhoby, *The Meaning of the Inscriptions for the Early and Middle Byzantine Culture. Remarks of Interaction of Word, Image and Beholder*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo* «LIX Settimana di Studi sull'alto medioevo», Spoleto 2012, 731-753.

Robert 1948
L.Robert, *Hellenica IV*, Paris 1948.
Robert 1960
L.Robert, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960.
Salway 2014
B.Salway, *Late Antiquity*, in Bruun-Edmondson 2014, 364-396.
Sanders 1990
G.Sanders, Lapides memores. *Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1990.
Santin 2009
E.Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009.
Santin 2010
E.Santin, *Autore nascosto o autore manifesto? Il caso dell'epigramma per l'ippiatra Memmius Iippokrates (Anazarbos, Cilicia, prima metà del III secolo d.C.)*, «Epigraphica Anatolica» XLIII (2010), 95-100.
Schmidt 2104
M.G.Schmidt, *Carmina Latina Epigraphica*, in Bruun-Edmondson 2014, 764-782.
Sowers 2008
B.Sowers, *Eudocia: The Making of a Homeric Christian*, diss. Univ. of Cincinnati 2008.
Susini 1988
G.Susini, *Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano*, Alma mater studiorum 1, 1988, 105-124 [rist. in *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti*, Faenza 1997, 157-184].
Tantillo 2010
I.Tantillo, *Panegirici e altri 'elogi' nelle città tardoantiche*, in *«Dicere laudes»: elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Pisa, 2010, 338-357.
Tozzi 2014
G.Tozzi, *Un nuovo epigramma greco da Roma*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» CXLII (2014), 408-426.
Whitby 2006
M.Whitby, *The St. Polyeuktos Epigram (AP 1.10): A Literary Perspective*, in S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*. Aldershot 2006, 159-187.
Wilhelm 1950
A.Wilhelm, *Griechische Epigramme aus Kreta*, Osloae 1950.
Zerwes 1957
W.Zerwes, *Palladas von Alexandrien*, Tübingen 1957.